

Una prima vittoria del popolo negro

Dopo una notte di violenze

Meredith all'Università

Tre morti - Arrestato il gen. Walker che ha comandato le squadre razziste durante la rivolta

Nostro servizio

OXFORD (Mississippi), 1. James Meredith, il ventottenne negro al quale i razzisti del Mississippi volevano sbarrare l'accesso alla Università, è stato ammesso stamane alla scuola superiore dello stato. Egli è il primo negro che varca la soglia dell'Ateneo di Oxford. La scuola ha 114 anni di vita ed una storia « gloriosamente segregazionista », come ha detto l'arrabbiato consiglio dei cittadini, piangendo sulla fine del privilegio razzista. Tre morti e settantacinque feriti (secondo il primo sommario bilancio comunicato dalle autorità federali) è costata l'opposizione dei razzisti del Mississippi alla ammissione di Meredith.

L'atteggiamento del governatore Ross Barnett, del consiglio dei cittadini, e degli studenti bianchi dell'Università ha impegnato Kennedy e tutta l'amministrazione federale in un conflitto che non ha precedenti nella storia del doloroso tentativo della gente negra di affermare la propria uguaglianza civile, neppure nei clamorosi incidenti che quattro anni or sono si ebbero a Little Rock nell'Arkansas.

Ecco la cronaca dei drammatici avvenimenti svoltisi nelle 24 ore a Oxford e a Washington. La sera, ieri, era calata nella cittadina universitaria del Mississippi su un'atmosfera tesa e rabbiosa; Kennedy, nella giornata aveva decretato la « desegregazione » della Guardia nazionale del Mississippi sottraendola all'autorità del governatore razzista e ponendola sotto quella del Pentagono; inoltre le autorità federali avevano fatto affluire a Oxford le prime unità militari pronte all'impiego nel caso di disordini, mentre in molte garanzioni ai confini del Mississippi venivano raccolte altre unità militari: fanti, marine e agenti federali a Fort Bragg nella Carolina del Nord, a Memphis e nel Tennessee, in Georgia.

Alle ore 21 Kennedy prendeva la parola a Washington per affermare la volontà del governo americano di far rispettare la legge a Oxford e di far ammettere il giovane James Meredith all'Università. L'ordine di scortare il negro fin nel cuore della città universitaria era immediatamente impartito.

Meredith giungeva da una non lontana località del Mississippi, con un aereo militare, all'aeroporto di Oxford. Discese dall'apparecchio egli veniva posto in mezzo ad un plotone di circa 150 soldati federali armati di mitra, con elmetto, maschere antigas, bombe lacrimogene. Era quindi scortato fino dentro l'edificio dove rimaneva nell'appartamento assegnatogli sotto la scorta di una pattuglia militare.

D'un tratto però la folla dei razzisti, soprattutto giovani, all'interno e davanti all'Università si faceva più numerosa e più minacciosa. Un tardivo appello alla calma pronunciato dal razzista Ross Barnett, l'uomo sul quale pesano il sangue e gli odi scatenati stanotte, cadeva nel vuoto.

Improvvisamente un gruppo si è avvicinato all'edificio dove è situato l'alloggio di Meredith. « Vogliamo il negro », tutti gridavano. Sono state rovesciate alcune automobili in sosta e anche alcune di passaggio; fra esse una di un altro stato con a bordo un uomo e una donna che sono stati picchiati. Quindi sono stati presi di mira i soldati federali, che fino a quel momento si erano limitati a respingere la massa con bombe lacrimogene. Centinaia di sassi e bastoni venivano lanciati contro la truppa. Sono nati allora gli

scontri con colpi di arma da fuoco.

Un giornalista è stato ucciso: si chiamava Paul Gunnard. Egli era corrispondente dell'AFP francese. Aveva trent'anni. Ieri era il suo giorno di vacanza settimanale, ma aveva accettato egualmente l'incarico, in mancanza di altri colleghi disponibili. Poco prima di cadere, colpito alla schiena da alcuni colpi di arma da fuoco (quasi con certezza sparati dalla parte dei razzisti), aveva telefonato alla sede della sua agenzia a New York definendo l'atmosfera di Oxford « irreali e carnevalesca ».

Altro morto è un giovane di ventitré anni; Ray Gunter. Sembrava trattarsi in un primo momento di uno studente; è risultato invece che il Gunter apparteneva ad una squadra andata in aiuto ai « difensori dell'Università ». Un altro giornalista è stato seriamente ferito, si chiama Bill Greider.

Fino alle tre sono durati gli scontri entro il recinto universitario. La situazione poteva infatti dirsi un po' calmata soltanto alle otto di stamane (ora italiana), dopo cinque ore di gravi incidenti. Ma davanti al « Campus » la battaglia durava ancora. Anche i manifestanti di fuori, come quelli dentro l'Ateneo, erano diretti dal capione del fascismo statunitense, gen. Walker, ex comandante delle truppe americane in Germania occidentale. I morti accertati sono due; un altro (presumibilmente un guardiano dell'Università) è deceduto stamane all'ospedale dove era stato ricoverato per « collasso cardiaco ». Le forze federali hanno accusato il ferimento di una ventina di agenti. Dalla parte dei manifestanti i feriti sono un centinaio; in più gravi condizioni sono una studentessa (Ann Gillespie) colpita alla nuca da una bomba lacrimogena, e due agenti federali travolti da una camionetta senza autista lanciata a tutta velocità.

Stamane, il portavoce del ministero della Giustizia federale George Guthman — che era giunto a Oxford al seguito dei soldati — ha parlato ai giornalisti entro il recinto dell'Università. Egli ha detto: « La situazione è ora sotto controllo ». Poco dopo, alle ore 6.15 locali, il generale Charles Billingslea aggiungeva: « Dichiaro ora sicura questa zona ».

In effetti il grosso dei manifestanti si era disperso. Ma la situazione non era affatto calma, tanto che qualche ora più tardi altri incidenti si verificavano nella piazza di Oxford.

Era accaduto che rispondendo agli inviti degli organizzatori, altri razzisti si erano radunati nel « Campus » prendendo di mira con sassi la truppa federale. Invettive e insulti, come « Andate a combattere contro Cuba », « Bastonate i negri, invece degli onesti cittadini », venivano lanciati contro i soldati.

Nella mattinata, dopo che il portavoce del ministero della Giustizia aveva tenuto la sua conferenza stampa all'Università, si erano svolte le formalità per la iscrizione del giovane negro James Meredith all'Università. L'amministrazione universitaria aveva ceduto. Il negro è stato accolto. L'iscrizione si è avuta in un clima da stato d'assedio. La polizia federale aveva ricevuto precisi ordini da Washington di arrestare tutti gli organizzatori della sommossa razzista.

Tra gli arrestati si ha qualche nome significativo, come quello del gen. Walker e di Melvin Bruce, nota esponente del partito nazista americano nello stato della Georgia. Sono ora ricercati gli sceriffi che ieri avevano assicurato aiuto al governatore Ross Barnett.

John Carney

reca il timbro postale di Santo San Giovanni, i quattro antifranchisti che hanno rapito il dott. Elias tornano a spiegare (come avevano già fatto per telefono) i motivi che li hanno spinti a compiere la clamorosa azione.

« Egregio dottore — essi affermano — come le abbiamo promesso, nel corso della nostra telefonata notturna, le scriveremo questo per precisare i motivi ideali di una condotta che altrimenti potrebbe essere giudicata riprovevole. Siamo un gruppo di giovani antifascisti e ci perdoneremo se, per averci morti, non le diciamo né i nostri nomi né la nostra provenienza ».

La lettera prosegue ricordando il drammatico caso di Conill, Cubas e Mur Peiron: « Truppe volte la "giustizia" del dittatore ha potuto assassinare dei patrioti senza che nel mondo si sapesse nulla. E' ora che i veri amici della libertà, e anche quelli tiepidi che fino a oggi non avevano preso coscienza di questi fatti ».

Dopo avere spiegato che il rapimento è stato deciso in questo momento perché altri processi si stanno svolgendo in Spagna contro i lavoratori che hanno partecipato allo sciopero, nella lettera si afferma: « Ritornando a noi, e teniamo a far sì che lei sappia e attraverso lei, e colleghi della stampa italiana che noi non ci porremo sul suo stesso piano del crimine che commette la Spagna. Il dott. Elias non corre alcun pericolo, né per la sua incolumità né, tantomeno, per la sua vita ».

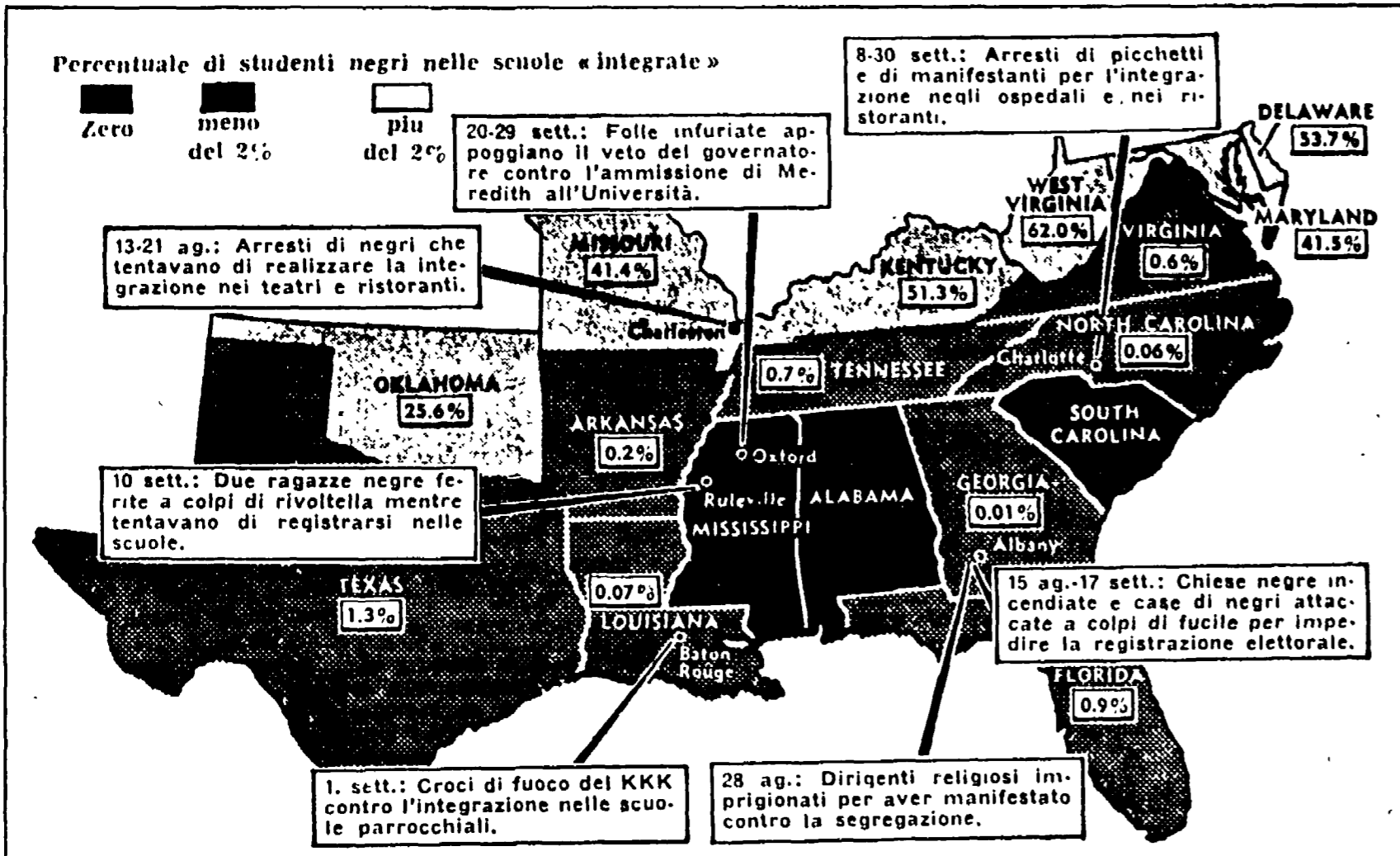
Garanzia della liberazione dei diplomatici, i rapitori affermano che « sono quella da loro condotta sono anche esse « innaturali e ingrate ».

« In altre parole noi siamo delle persone per bene che si rivolgono alle persone per bene di tutto il mondo. La preghiera di comunicare questo anche alla polizia spagnola, quando la famiglia del dott. Elias e chiunque fosse preoccupato per la sua sorte. Con la stessa mano, continuiamo di fare altre notizie. Viva la Spagna libera ».

Stamattina, dopo aver preso visione delle lettere, responsabile della polizia politica milanese ha reso noto ai giornalisti qual è la sua opinione. « I rapitori », ha detto — sono vicini a Milano, con ogni probabilità, dispongono di un « corriere » che fa la spola dal luogo dove viene custodito il rice contro il Elias a Madrid ».

Alle ore 19 è giunta la casa del diplomatico spagnolo, a tutta lettera. Proveniva da Parigi ed esprimeva da l'aeroporto di Orly. Nel messaggio, il dott. Elias ha fermato ancora una volta e star bene. Sempre da Parigi è giunta notizia che alcuni giornalisti avrebbero parlato, nella capitale francese, con uno dei rapitori. Costi avrebbe dichiarato che « gruppo degli antifranchisti rapitori del console, sarebbe stato sostituito, ora, nel sorveglianza ai diplomatici di Franco, da un altro gruppo di combattenti contro il dittatore ».

Piero Campi



OXFORD — L'ex generale Edwin Walker, che comandava le truppe che intervennero a Little Rock nel 1957, è costretto dai soldati armati di baionetta ad allontanarsi dopo aver rifiutato di lasciare la zona dei disordini. Walker era giunto a Oxford per schierarsi con i razzisti. (Telefoto ANSA-Unità)

Gli anni della violenza razzista

Da Little Rock al Mississippi

Truppe federali in pieno assetto di guerra sono entrate nello stato del Mississippi, per far valere la legge contro la segregazione scolastica. Squadre di razzisti che hanno tra loro come animatore, nientemeno che un generale, il gen. Walker, uno dei leader della famigerata organizzazione fascista « John Birch Society » — si sono schierate a sostegno delle posizioni razziste. Sembra, o forse è davvero, ancora una strascico della guerra di secessione, quando le armate del Nord dovettero imporre con la forza il principio della abolizione della schiavitù.

La storia si ripete, in varie forme, in quasi tutti gli stati del Sud ad ogni inizio di anno scolastico. Ritornano in questi giorni alla memoria di tutti le giornate di settembre e ottobre del '57, a Little Rock, con la sfida lanciata al governatore razzista dell'Arkansas, Faubus. Il « Colone » di Little Rock, dove un tribunale federale aveva ordinato che fosse applicata l'integrazione, cioè l'ammissione anche di studenti negri, era stato in quei giorni centro di violenze d'ogni genere da parte dei razzisti, finché Eisenhower aveva dovuto inviare prima i poli-

ziosi e poi i paracadutisti federali.

Faubus fece le viste di cedere, ma dopo qualche settimana tutto era tornato come prima. L'anno successivo le agitazioni ripresero, e il governatore, pur di non diventare, alla integrazione, ordinò la chiusura delle scuole pubbliche e finanzia scuole private perché potessero accogliere tutti gli studenti bianchi. Altrettanto fece il suo collega della Virginia.

Fino a questi giorni, quelli di Little Rock erano stati gli episodi che più avevano colpito l'opinione pubblica di tutto il mondo civile, pur se si trattava solo dei casi più clamorosi di una serie ininterrotta di violenze contro l'accesso dei giovani negri alle scuole pubbliche. Insieme con la discriminazione nell'esercizio del diritto di voto, nell'accesso alle cariche pubbliche, nell'amministrazione della giustizia, negli impieghi e nelle abitazioni; insieme alla disparità nelle retribuzioni, gli impedimenti posti alla frequentazione delle scuole sono una delle peggiori forme di repressione che i razzisti degli Stati Uniti d'America continuano ad esercitare contro la popolazione di colore, che pur su-

però 17 milioni di cittadini solo formalmente equiparati ai bianchi, ma in realtà soggetti a un trattamento spesso degno di un regime nazista.

Le leggi equiparative ci sono, ma c'è un'infinità di modi per violarle, per impedire l'esecuzione. L'integrazione nelle scuole per esempio è stata sancita tassativamente dalla Corte Suprema degli USA nel 1954, ma con lunghe e cavilose procedure giuridiche, e un abuso di potere da parte dei governatori, con violenze anche fisiche, essa è stata quasi totalmente impedita in una serie di stati del Sud, come l'Alabama, il Mississippi, la Florida, la Carolina, la Georgia, mentre è stata solo parzialmente attuata nel Kentucky, nel Maryland, nel Texas e altrove. Ed anche i limitati progressi che sono stati compiuti, sono costati ai negri anni di lotte, spesso sanguinose. Non si contano le aggressioni, i ferimenti, i lanci di bombe, perfino i linciaggi compiuti dai razzisti in tutti gli stati del Sud per conservare la segregazione.

Non si tratta però solo di azioni di fanatici scatenati. Il razzismo ha qui ancora, come in Germania ai tempi di Hitler, i suoi teorici, i

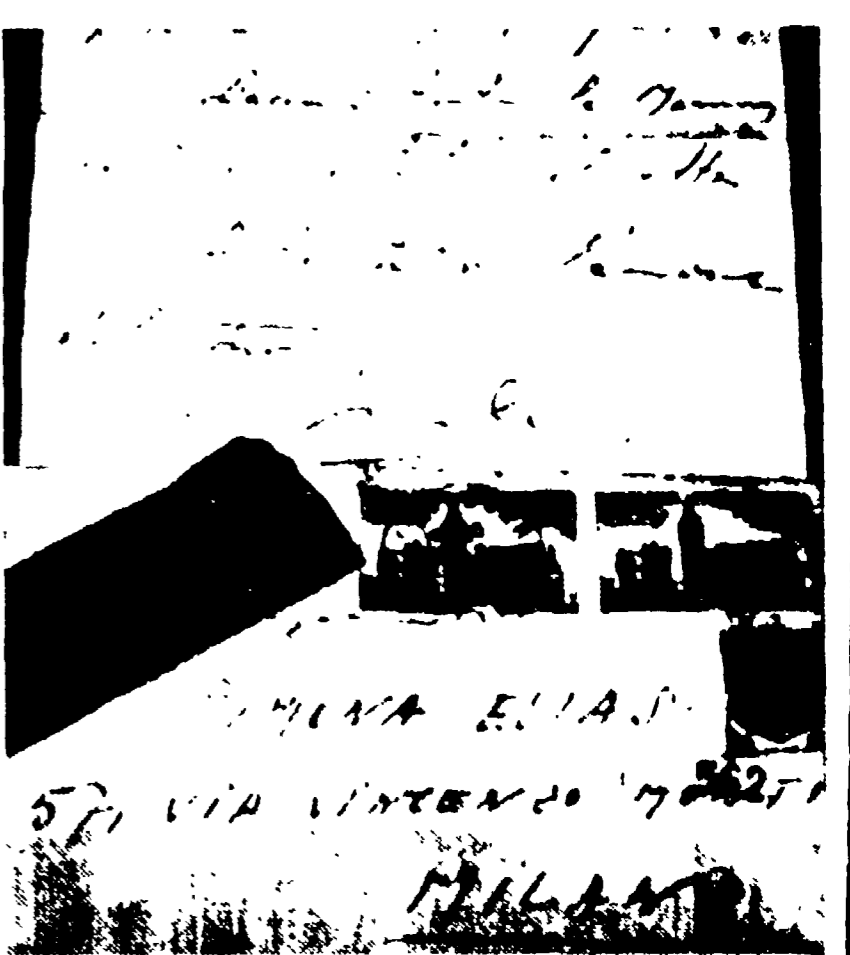
suoi esaltatori. Il prof. Henry Gurrell, dell'Università della Virginia, ha scritto interi volumi per dimostrare l'« inferiorità razziale dei negri », e giustificare le discriminazioni in ogni campo, asserendo che l'idea della eguaglianza delle razze è un « concetto comunista ».

Anche qui, ancora, razzismo e furore anticomunista coincidono.

In questi giorni nel Mississippi è stato alla testa di un vero e proprio « esercito privato » armato (fenomeno che ha tutta una tradizione nella storia americana) quel generale Walker che dovette essere privato del comando di una divisione USA in Germania per i suoi eccessi nelle prese di posizione politiche e che accusa gran parte della classe dirigente americana di essere complice della cospirazione internazionale comunista! Proprio lui era stato incaricato nel '57 da Eisenhower a Little Rock a far valere la legge. Ora ha dichiarato di essere stato quella volta « dalla parte sbagliata » e di essere pronto a tutto a sostegno del governatore Barnett, che è giunto a definire le truppe federali « mercenarie del comunismo ».

M. Pac.

Prossimo il rilascio del console spagnolo?



MILANO — La busta e la lettera del vice console spagnolo giunta ieri alla moglie. (Telefoto ANSA-Unità)

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

Sono ormai trascorsi più di tre giorni dal momento dell'audace rapimento del vice console spagnolo, dottor Luis Elias. L'imponente apparato di forze mobilitato dalla polizia e dai servizi di controspionaggio non ha potuto scoprire alcuna importante traccia dei quattro antifranchisti che hanno compiuto l'audace colpo e del loro prigioniero. Se gli stessi autori della romanzesca operazione non si fossero fatti vivi con una serie di lettere inviate alla redazione di Stasera, del dott. Elias non si sarebbe un bel nulla.

Le lettere, due « espresse », sono giunte sui tavoli della redazione del quotidiano del pomeriggio nella serata di ieri. Sono importanti per svariate notizie, ma — in primo luogo — perché fanno prevedere che la sensazionale avventura dovrebbe essere quasi giunta all'epilogo. Secondo quanto è stato scritto dagli stessi rapitori, il dottor Elias dovrebbe essere rimesso in libertà, probabilmente nel corso delle prossime ore.

« Noi quarantiamo fin d'ora — hanno scritto testualmente — la liberazione del funzionario spagnolo, quando attraverso la notizia del suo arrivo, sarà possibile far conoscere al mondo la triste sorte dei tre giovani nostri amici: Jorge Conill Valls, Marcelino Jimenez Cubas e Antonio Mur Peiron ».

Poiché la sorte dei tre giovani che si trovano nelle carceri di Barcellona è ora di noscità da tutti, (persino la radio e la televisione ne hanno parlato) è facile dedurre che la liberazione del dottor Elias è ormai prossima.

La giornata aveva avuto inizio con la sensazionale notizia che i rapitori, che la polizia non riesce a trovare, si erano fatti nuovamente irri. Negli « espresse » inviati a Stasera si erano dati scritti del proprio piano dal dott. Elias e la patente d'auto del diplomatico sotto sequestro.

« Carissima Diddy — la scritto di Elias era indirizzato alla moglie — spero ti giunga la mia lettera di ieri sera. Sto bene, ma non soffro affatto il freddo perché sono coperto molto bene. Voi, se spero tutti tranquilli, perché la mia unica preoccupazione sono voi e spero di tutto. Tutto tanto tutto è strano tutto in un solo giorno. A te, Diddy, cara, ti amo di sempre ».

La lettera, datata 29 settembre, era stata imbastita nello stesso giorno a Milano. Era accompagnata da un breve scritto, indirizzato al segretario di Stasera che sta seguendo Finché sta « Egregio dottore — si afferma — la lettera mer da me, conferma delle nostre buone intenzioni. Uniamo la lettera del dott. Elias, che non è stato costretto a scrivere che sta bene; speriamo intanto che l'opinione pubblica si sia accorta dello scudo ideologico della nostra azione. Rinaziamo della benevolenza e ancora una volta: viva la Spagna libera ».

Nell'altro « espresse » che